

MICHAEL THOMAS

Senza soldi in cerca di gloria

«Un uomo a pezzi» ritorna su una figura, quella dell'artista maledetto e squattrinato. Ma con originalità e partecipazione

di **Cristiano De Majo**

Il tipo dello scrittore squattrinato che, pur di scrivere, annaspa nell'indigenza, che gira con le pezze al culo, che si lamenta della sua condizione, ma continua a scrivere sperando nel successo come un derelitto che tenta la fortuna alla lotteria, si è fatto strada nella letteratura del Novecento fino a diventare un genere. Tra gli altri, vengono in mente innanzitutto Knut Hamsun che in *Fame* racconta tra dolore e sarcasmo le giornate ai limiti dell'accattonaggio di un giovane borghese convinto di essere un artista fino a farne una folle questione di principio. E di certo Céline. E poi, quelli che sono da considerare loro epigoni più o meno dichiarati, John Fante e Charles Bukowski. Ma qui la scena si sposta dall'Europa alla California. E in entrambi i casi, nonostante i due appartengano a generazioni diverse, l'epica solitaria dell'artista dimenticato si scontra con il sogno americano in una scenografia composta da camere in affitto, letti sfatti, macchine da scrivere, lattine di birra accartocciate, mozziconi di sigaretta, attesa e fallimento.

Un'interessante variazione sul tema ci viene offerta da Michael Thomas, altro americano, ma contemporaneo e della costa est, autore di *Un uomo a pezzi*, uscito da **Nutrimenti**, che grazie al lavoro di *scouting* dell'editor Leonardo Luccone già da qualche anno si fa notare per alcune brillanti scoperte di scrittori notevoli e originali come Percival Everett ed Hea-

ther McGowan. Le premesse di questo romanzo dichiaratamente autobiografico sono però diverse. La scena si apre in un interno almeno all'apparenza borghese, occupato da un padre di colore, una madre bianca e tre figli scatenati. Tra tenerezza e incidenti domestici, il primo ordine di problemi, nonostante il ventunesimo secolo, è rappresentato dal fatto di essere una coppia mista con figli meticci. Claire, la moglie è una Wasp, elegante nei tratti e di buone maniere, con madre un po' dispettosa, che provvede al funzionamento di tutta la baracca. Mentre Ismaele, soprannome autoprod-

Il romanzo ha vinto il premio Impac di Dublino, il più ricco riconoscimento letterario al mondo

dotto del protagonista, è un nero della periferia di Boston ossessionato dalla sua identità e da un'adolescenza sul baratro dell'alcolismo e delle prigioni, con famiglia disastrosa alle spalle e un'unica ancora di salvataggio in dote: un'intelligenza non comune.

E tuttavia, come spesso succede, l'intelligenza può essere anche un boomerang. Ismaele dovrebbe provvedere al pagamento della retta scolastica per i suoi figli e cercare una casa in affitto per sganciarsi dalle grinfie di sua suocera, dovrebbe insomma prendersi in carico la responsabilità di mantenere la famiglia,

MASSA CRITICA

L'installazione «Critical Mass II» realizzata dall'artista inglese Antony Gormley al Kunsthau di Bregenz (Austria) nel 2009

ma il fatto di essere così intelligente gli attribuisce il diritto di aspettarsi qualcosa di meglio. Ha rinunciato a una promettente carriera universitaria e ha fatto il carpentiere. E adesso, responsabilità permettendo, vorrebbe scrivere un libro, nella cui stesura investe tutte le sue aspettative di svolta.

Leggiamo pagine molto belle e almeno un paio di scene indimenticabili. Per esempio, una partita a golf che il protagonista gioca con tre conoscenti ricchi sfondati, con lauta e rischiosissima scommessa in palio, che è un miracoloso condensato letterario dei rapporti tra maggioranze e minoranze in America. Mentre il nucleo, piuttosto comprensibile e fonte di immedesimazione per il lettore italiano, resta il rapporto tra responsabilità ed espressione del sé, la conciliazione impossibile tra il "tengo famiglia" (la vita adulta) e il "faccio cose" (la creazione artistica). Il lieto fine, mai veramente in agguato, si può trovare fuori dal libro, nella realtà. Come viene giustamente segnalato in quarta di copertina, *Un uomo a pezzi* ha vinto nel 2009 l'Impac Dublin Literary Award, vale a dire il premio letterario più ricco del mondo. E sembra quasi la conferma che quel riscatto tipicamente americano, canonizzato dai copioni di Hollywood, sia una possibilità verosimile e non una stucchevole soluzione narrativa, come se cadere in basso (il titolo originale è *Man gone down*) preveda necessariamente una successiva fase di risalita, il giusto riconoscimento promesso dall'etica anglosassone. Ed è forse a causa di un simile divario culturale che da noi sarebbe difficile immaginare scrittori disperati, poeti alcolizzati, artisti che hanno avuto il coraggio e lo stomaco di familiarizzare con la miseria, come personaggi che cadono e uomini che risalgono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN UOMO A PEZZI

Michael Thomas

Traduzione di Letizia Sacchini

Nutrimenti, Roma

pagg. 496 | € 19,50

AP/LAPRESSE



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093069